

Garlic Show n.81. LIAN Club. San Lorenzo Roma. Mauro Di Maggio.

Crederci sarebbe qualcosa di imprudente, in effetti. Eppure, in fondo, qualcuno ci ha insegnato a farlo. Una serata come un'altra, vissuta, con il desiderio di sentire nuova musica. Il lunedì invernale dei tanti, in cui pochi stimoli ti suscitano la voglia di incontrare il freddo basterebbe a credere che le cose non si finiscono mai di imparare. Una jam session di performance live al Lian Club, il noto locale della Capitale, posto nel quartiere più artistico che ci sia, San Lorenzo, dove immagini, stili, storie di profumi e suoni predominano nel giusto mix di dissonanze e sinergie.

A turno e in perfetta cautela, i gruppi si esibiscono sul palco del live club. Il *Garlic Show*, evento curato dal cantautore romano Mauro Di Maggio, prende vita al suo ottantunesimo giorno e comincia a regalare attimi sonici di inesprimibile memoria. In effetti, sembra quasi impossibile non associare questa visione alle *factories* di Andy Warhol, veri e propri laboratori artistici, in cui le menti più folli convergevano per esprimere le personali visioni. Azzardando e con un po' di fantasia, concedete il paragone. Pensiamo al nostro tempo, pensiamo che il mondo non conceda lo spazio necessario all'espressione, perché l'"arte" comincia ad essere di troppi e la vita risulta sempre più faticosa per gestire anche le potenzialità creative di una generazione orfana di valori. Mauro Di Maggio osa, forgiando le aspirazioni di giovani gruppi esordienti della musica italiana e indirizzando il pubblico, presente all'evento, lungo la strada del *crederci*.

Crederci in ciò che si fa. Crederci di suonare e di farlo per la gente o per se stessi. Se credere di poter cambiare il mondo con sette note appare impagabile, come in un'incoscienza onirica, adesso e per mezzo di questi eventi qualcosa di quella speranza all'orizzonte si intravede. A guardare bene sotto i riflettori si espande un nuovo mondo. Ognuno con la propria carica unica, nei paesaggi sonici da intensità e toni più o meno sconosciuti, più o meno apprezzabili, conta di poter cambiare qualcosa, innaffiando così piante che sembravano ormai essiccate dall'aridità musicale che suona intorno. Ad ogni presentazione curata dalla voce frizzante di Di Maggio delle singole band, di ciascun musicista e duo musicale, si comprende chiaramente il senso del *crederci*.

Cosa occorre ad un essere umano per sentirsi appagato? La giusta carica che solo una sana speranza sa dare. E il nostro cantautore ad un'età scomodamente giovane nella sua già vetusta esperienza incarna il *deus ex machina* di tutta questa energia. Lo stesso motore, d'altronde, che ha spinto a procedere contro il lunedì invernale. O meglio, il *la* è stato fornito dal ricordo di una musica al top delle classifiche di qualche anno fa. **Non ti voglio fermare**, l'inizio del suo successo e il compendio di una serata inaspettatamente intima, spinge anche i critici musicali a muoversi nel traffico capitolino. Liquido come non mai l'ascolto delle sue musiche, quasi a voler affogare, perché un ascolto da solo non basta. Occorre di più. Occorre analizzare ogni frase, fatta di parole che trovano rispetto solo in relazione ad altre parole, purché sue. Mauro Di Maggio, in realtà, non è stato dimenticato. In realtà, il cantautore dall'età fenomenica degli otto anni forse è una perla che continua ad alleviare giornate recenti. Attuale e diverso. Dal Conservatorio di Santa Cecilia al suo esordio sanremese con il brano **Non so**, che ad oggi conserva un embrione unico di originalità e pregnanza poetica, fino all'omonimo album, primo connubio con la major Warner Music nel

1997, il cantautore insegna l'umiltà.

Inquadrare questa musica nel pop è debole. Classificarla nel rock è fin troppo audace, ma spiegarlo attraverso parole nuove è allettante. Il secondo album **inogniForma** con la nuova etichetta Ricordi/Sony bmg, esempio, per di più, di come questa musica e queste rime necessitino di neologismi, è rappresentato dal brano **Il tempo va**, in cui irriverenza e saggia pazzia sembrano ispirare un video musicale, anticipatore di ciò che diventerà presto il tema dominante dei nostri tempi. Il folle e il sano che si scontrano e si incontrano dentro noi. Ogni brano richiama alla mente gli anni sessanta, le sue sperimentazioni, le frasi che non fanno morire, le associazioni di idee alla visione frammentata del mondo reale e di quello finzionale che alberga nella mente di ogni artista. Ed anche in questo Mauro di Maggio risulta un vincitore, come pochi, perché suona tra la gente, anche senza un palco, perché abbraccia i cuori e ci riesce con la maturità cosciente dell'ultimo album. Nel 2006 esce **Amore di ogni mia avventura**, la vera e propria consacrazione dell'artista alla consapevolezza autoriale. Undici brani diversi, così diversi, da credere che in fondo quella musica non appartenga all'ordinario.

La liquidità della sua musica, adesso e per sempre, bagna davvero. In superficie e nel profondo di strumenti e vocalità scortesie, come quelle di **Se Moana ti vuole**, dalle infinite sfaccettature umoristiche, si narra dell'unica età in cui si sa amare senza tatto. Questo brano è una bomba deflagrante, che dai primi novanta temevo non potesse esistere. **Ed io ti vorrei sposare** e **Hai le mani che odorano di aglio**, altri esperimenti pienamente riusciti di surf-rock nostrano aprono ad un'altra visione sorridente di un *buongiorno* incessante. Credevo remoto il tempo in cui parole e note crescessero senza il caso, eppure in quell'angolo di musica si può toccare la determinazione che soltanto un senso può dare. Il senso dell'umiltà, delle urla silenziose, di una voce acuta che non si strozza in gola, ma fuoriesce come sorgente d'acqua contaminata di studi e tecniche, mani e mimiche che hanno saputo regalare al pubblico del Lian Club attimi di straordinaria follia musicale. E solo chi sa fare realmente musica, come in questo caso, sa insegnare a credere che qualcosa di meglio di questa, in realtà, non esista.

Elisa Mauro